

Dice Azaria:

« Sarà un doppio lavoro. Ma il ciclo liturgico deve essere compiuto e non deve passare inosservata la solennità d'oggi. Contempliamo dunque le luci della S. Messa di Gesù Cristo* Re.

Ha inizio con una frase che è chiave per capire come si diventa gloriosi. Dice: "L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere la potenza, la divinità, la sapienza, la forza e l'onore. A Lui gloria e impero nei secoli dei secoli".

Chi è l'Agnello¹? È il Figlio di Dio e di Maria Immacolata. Dal Padre ha avuto in eterno vita, dalla Madre ha avuto, nel giusto tempo, l'umanità, ed è divenuto Gesù Cristo. Ha forse cessato, essendo Gesù Cristo*, di essere Dio? No, non ha cessato di esserlo, ma ha assunto anche la natura umana, divenendo vero Uomo² per potere essere il Salvatore, ossia Jeos(c)iuà³.

I dotti spiegano che ciò vuol dire Salvatore. Ma, anima mia, vuol anche dire una ben più potente cosa! Contempla e paragona il Nome di Dio, quale lo dicevano gli ebrei, e il nome del Figlio di Maria. Hanno la stessa radice, a significare la stessa origine e natura. Gesù vuol dunque dire Dio, ancora Dio. E vuol dire salvezza con la finale os(c)iuà⁴. Ma la discendenza, anzi il procedere dal Padre Iddio, è confermata dalla radice del nome.

Essendo Dio poteva Colui che è detto l'Agnello non essere degno di ricevere potenza, divinità, sapienza, forza e onore? Non solo poteva queste cose, ma le aveva per sua propria natura divina. È allora un errore dire che l'Agnello è degno di riceverle? Non è un errore. Dal momento che il Verbo si fece carne⁵ e divenne l'Agnello di Dio per la grande Pasqua redentrice⁶, Egli, alla perfezione propria di Dio, unì la natura di Uomo, e come tutti gli uomini ebbe una libera volontà, delle passioni⁷, dei sentimenti, dei sensi.

Il Padre Ss. non esercitò nessuna coercizione sul Figlio incarnato e lo trattò alla stregua di ogni altro uomo perché la sua santità di Uomo fosse reale e perfetta, e pari alla sua Santità di Dio. Se il Padre avesse legato o attutito la libertà, e i sensi, e sentimenti del Figlio; se - e lo poteva fare - avesse interdetto al demonio, al mondo, e alla carne, di avere voce per il Figlio incarnato⁸, l'Umanità del Figlio e la sua Santità di uomo sarebbero state una parvenza soltanto⁹. Ma il Padre volle la piena e

¹ vedi: 31 marzo 1946, n. 4 (p. 33). - Nota Bene. È quasi impossibile annotare pienamente il presente commento alla Messa di Cristo Re, poiché le allusioni bibliche e i punti di contatto con le verità teologiche sono quasi innumerevoli!

* **Gesù Cristo** (due volte) è nostra specificazione da G. C.

² vedi, per esempio: Giovanni 1, 1-18; Galati 4, 1-7; Filippesi 2, 5-11; Colossesi 1, 15-20; Ebrei 1, 1-4.

³ vedi: Matteo 1, 18-25 (vedi bene il versetto 21); Luca 2, 1-21.

⁴ Il nome « Gesù » (ebraico Yehoshua) infatti significa: « Yahvé (o: Jahwé) salva ».

⁵ vedi: Giovanni 1, 1-18.

⁶ vedi: Poema X, p. 28, n. 10.

⁷ S. Tommaso, Summa theologiae, Pars tertia, quaestio 15, articoli 4, 6, 7 spiega la differenza che corre tra le passioni di Cristo (propassioni) e le nostre. Anche in Gesù vi furono le passioni, in quanto sono inclinazioni e movimenti dell'appetito sensitivo aventi il vero bene per origine, oggetto e fine.

⁸ L'eterno Padre non impedì ma permise che il Figlio suo, per nostro esempio e ammonimento e salvezza, fosse sperimentato e molestato da Satana, dal mondo, dalla carne: da Satana, con tentazioni diaboliche (vedi: Matteo 4, 1-11; Marco 1, 12-13; Luca 4, 1-13); dal mondo, con il miraggio di una regalità terrena (vedi: Giovanni 6, 1-15); dalla carne, con gli stimoli della fame e della sete {vedi come per le tentazioni diaboliche e: Giovanni 4, 1-42; 19, 28-30}.

⁹ La Chiesa universale - pastori e fedeli - ha sempre concordemente creduto e professato che il Padre, mediante il suo Verbo e per la virtù dello Spirito Santo, ha creato l'universo, non soltanto quanto agli esseri spirituali, quali gli angeli e le anime umane, ma anche quanto al corpo umano ed a tutti gli altri esseri del regno animale, vegetale, minerale. Perciò ha sempre decisamente e chiaramente riprovato e condannato tutte le teorie (gnostiche, manichee, catare, ecc.) che, attraverso i secoli, hanno voluto porre la carne ed ogni materia in collegamento con un principio cattivo, opposto a Dio; e sottrarla alle dipendenze del Dio-Amore, quasi Egli non ne fosse il creatore e tutto non reggesse e governasse con la Sua provvidenza: asserendo, per conseguenza, che il Figlio di Dio non aveva assunto vera carne ma carne apparente, che perciò non era né morto né risorto, e che nell'Eucarestia non ci aveva lasciato il suo vero Corpo e Sangue. Vedi: DEN-

perfetta Santità del Figlio fattosi Carne perché la Vittima fosse realmente l'Agnello senza macchia, ostia immacolata e immolata pro omnibus.

Il Figlio di Dio fu tentato non una, ma mille e mille volte nella sua Umanità¹⁰, perché unicamente in essa poteva esserlo, e dalla sua stessa Umanità e dal mondo e dal demonio. E rimase Santo e Fedele di sua libera volontà alla Legge, alla Giustizia e perciò anche alla sua Missione¹¹. E perciò anche fedele al Sacrificio per compiere il quale aveva preso Carne¹².

Ed ecco allora che per questo Colui che essendo Dio si fece Uomo, si fece Vittima, si fece Agnello, è degno di ricevere, anche come Uomo, ciò che già possedeva come Dio, e la gloria e l'impero nei secoli dei secoli.

Se non si fosse sacrificato - ecco la chiave - non avrebbe avuto. È per il suo amore al sacrificio, che è la forma più alta dell'amore, che all'Agnello viene dato lo scettro di Re dei Re e Signore dei Signori¹³.

Chi vuole avere la gloria vera ami il sacrificio, imitando l'Agnello, e con l'Agnello dividerà la gloria beatifica.

L'Orazione canta: "O Dio onnipotente ed eterno che volesti restaurare ogni cosa nel tuo diletto Figlio, Re dell'Universo". Vedete, o anime, il desiderio di Dio e la sua generosità d'amore? Non c'era che un Dio che potesse placare Dio e restituire l'Ordine, turbato nell'Eden¹⁴, alla primitiva perfezione. L'Ordine era che coloro che sono stati creati ad immagine e somiglianza di Dio¹⁵ potessero godere di Dio ed essere dèi nel bel Paradiso¹⁶.

Lo spirito, concesso da Dio, emanazione di Dio, germe di Dio¹⁷, Padre degli uomini, negli uomini non era conveniente che si disperdesse dopo la morte della carne. E neppure era conveniente che un perpetuo esilio tenesse gli spiriti giusti lungi dalla Dimora del Padre in un limbo sempiterno¹⁸. La prima cosa non era conveniente per la dignità che va data a tutto ciò che viene da Dio, la seconda per la Giustizia di Dio. I giusti dovevano avere un premio. Quale, se non il Paradiso? Ma nel Paradiso non potevano entrare anime lese dalla colpa d'origine che nessun purgatorio annulla¹⁹. Ecco allora la necessità di annullare questa Colpa. Ecco la necessità²⁰ che un Dio ristabilisse l'Ordine e lo

ZINGER-SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum...*, per esempio numeri: 290-295 (Tomus Leonis); 300-503 (Symbolum Chalcedonense); 1636-1637, 1651-1654 (Concilium Tridentinum); 3001-3003 (Concilium Vaticanum I).

¹⁰ Non dobbiamo meravigliarci che qui si annoveri, tra le fonti di tentazione per il Verbo Incarnato, la sua stessa umana natura: Dio infatti, che è amore e ci vuol tutti salvi (vedi: Ia Timoteo 2, 1-8; Ia Giovanni 4, 7-16), sottopose a prova Abramo (Genesi 22) ed esperimenta noi tutti perché sia manifesto se noi gli siamo fedeli, osserviamo i suoi comandamenti e lo amiamo con tutte le forze; vedi: 2 giugno 1946, n. 2 (p. 136).

¹¹ Per ciò che si riferisce alla perseveranza nella santità e fedeltà, nonostante la prova, vedi la nota precedente. L'affermazione, poi, che Gesù sia rimasto santo e fedele « di sua libera volontà » è esatta, specialmente se si riflette che tale libera volontà, in Gesù, apparteneva ad una natura umana assunta dalla Divinità del Figlio di Dio, e perciò permeata e guidata dallo Spirito Santo, più di qualsiasi altra umana volontà.

¹² vedi: Matteo 1, 18-25; Ebrei 10, 1-18, ecc.

¹³ vedi: Deuteronomio 10, 12-22; Ia Timoteo 6, 11-16; Apocalisse 19, 11-16. Inoltre: PIUS XI, *Litterae encyclicae Quas primas, de festo D.N.J.C. Regis instituendo*, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. 17 (1925), pp. 593-618; PIUS XII, *Litterae encyclicae Ad Caeli Reginam, de regali beatæ Mariæ Virginis dignitate eiusque testo instituendo*, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. 46 (1954), pp. 625-640. Gesù, perché Dio, perché Figlio di Dio fatto Uomo, è Re per diritto naturale o di unione ipostatica; perché Redentore, è Re per diritto acquisito.

¹⁴ vedi: Genesi 3.

¹⁵ vedi: Poema VII, p. 1857, n. 7.

¹⁶ vedi: Poema VI, p. 1185, n. 3.

¹⁷ Evidentemente, tutte queste espressioni non possono e non debbono venir intese in senso panteistico, ma di creazione da Dio. Le nostre parole umane sono tutte imperfette, e impari ad esprimere le realtà divine: lo stesso termine « partecipazione », che riteniamo il migliore e il più scientifico, etimologicamente è infelice, perché proviene dal latino « partem capere ».

¹⁸ vedi: Poema VI, p. 1193, nota in appendice; VII, p. 1703, n. 32.

¹⁹ vedi le note relative a: Peccato originale (Poema I, p. 309, nota in appendice); Purgatorio (Poema III, p. 586, n. 3; VIII, pp. 100-101, nn. 4, 6 e 7); Paradiso (Poema X, p. 357, n. 74).

²⁰ Non si tratta, come appare dal contesto, di necessità assoluta, ma relativa: perciò non di necessità che significa costrizione, ma convenienza. Vedi: S. THOMAS AQUINAS, *Summa theologica, pars tertia, quaestio 1, articulus 2, e anche articulus 4*. Così, per esempio, una persona sana, che voglia compiere un lungo viaggio, non necessariamente ma convenientemente salirà su un mezzo di trasporto: otterrà infatti il suo scopo prima e meglio.

sublimasse²¹ anche, perché la mondezza dalla Colpa non viene ora unicamente da un'eredità quale sarebbe stata quella degli uomini da un Adamo ed Eva fedeli, ma dal Sacrificio di un Dio-Uomo²², dai suoi meriti infiniti, dalla sua Dottrina che, accolta da anime di buona volontà, le fa imitatrici del Figlio di Dio nelle opere e nelle virtù.

Il sacrificio, l'amore eroico, l'imitazione del Martire divino, la compartecipazione delle povere creature alla Passione di un Dio²³, con pari meriti e frutti, sempre tenendo presente la differenza che è fra Dio e l'uomo, non sarebbero stati, se la colpa di due non avesse provocato la necessità della Incarnazione Ss. e della Redenzione SS.²⁴. Quanto sarebbe mancato agli uomini per fare invidia agli angeli se la Bontà di Dio Padre e la Generosità di Dio Figlio, nate e sorrette dall'Amore Infinito, non avesse mandato agli uomini il Salvatore, il Maestro perfetto, nel quale ogni uomo, che vuol divenire "dio"²⁵, deve rispecchiarsi ed imitare per condividere la gloria di Gesù Ss. nel Cielo.

Le vostre corone non sono più le ingenuie e facili corone che avrebbero avuto nell'Eden i figli dell'uomo, ma le auree, spinose, preziose corone regali dei fratelli di Cristo²⁶, del Coronato Re del dolore, del Coronato Re della Gloria, le corone del martirio, di duri rami spinosi imperlati di sangue, le corone di gloria imperlate dei vostri sacrifici che vi attendono in Cielo²⁷.

"Fratelli" esclama l'Apostolo "ringraziamo Dio Padre che ci ha fatti degni di partecipare alla sorte dei santi nella Luce, e liberandoci dall'impero delle tenebre ci ha trasportati nel regno del suo Figlio diletto, nel sangue del quale abbiamo avuto redenzione e remissione dei nostri peccati".

Un inno di grazie perpetuo dovrebbe sgorgare dal cuore degli uomini, per tanto amore. Un inno non di parole vane, ma di palpiti d'amore e di azioni sante fatte ad imitazione di Cristo.

Un inno di riconoscenza e di lode per avervi fatti compartecipi con Cristo della redenzione dei fratelli²⁸, per avervi fatti fratelli al suo Verbo, a Gesù, figlio di Dio e di Maria, al Dio Perfettissimo, al Perfettissimo Uomo, al Re eterno che ha portato agli uomini "l'immagine dell'invisibile Dio", al Primogenito vero "perché in Lui tutte le cose si sono fatte in Terra e in Cielo", e "tutto è stato creato per mezzo di Lui: 'Parola' e in vista di Lui", ossia perché il Diletto del Padre²⁹ potesse divenire Re dei Re dopo aver assunto tutte le regalità: l'Umanità, la Sapienza, il Dolore, la Tiara di Pontefice³⁰, l'impero sulla Morte³¹.

Di tanta Perfezione voi siete fratelli per il Sangue Preziosissimo che al Padre piacque che il Figlio prendesse e versasse, umiliando la pienezza della sua divinità, congiunta alla Carne immacolata, sul patibolo della Croce per riconciliare "le cose. della Terra con quelle del Cielo". E, Fratello

²¹ Lo splendore della creazione vien superato dalla perfezione della ri-creazione, soprattutto considerata nel suo termine: la beata resurrezione, la gloriosa ascensione, il regnare eterno con Cristo, la consegna del Regno al Padre, perché Dio sia tutto in tutti. Vedi: Matteo 25, 31-46; Giovanni 5, 19-30; Ia Corinti 15; Ia Giovanni 3, 1-2.

A riguardo della Liturgia, vedi C. M. BERTI, O.S.M.- I. M. CALABUIG, O.S.M., Due progetti di Canone eucaristico per il rito romano nella luce ecumenica, in *Ephemerides liturgicae*, vol. 81 (1967), p. 17: « Mirabilis instaurare providisti. Dottrina e terminologia sono familiari alla liturgia romana del V secolo: Ve 1258 (= Sacramentarium veronense, num.): 'Deus, qui restaurationem condicionis humanae mirabilis operaris, quam substantiam condidisti'; Ve 1239: 'Deus, qui humanae substantiae dignitatem et mirabiliter condidisti et mirabilis reformasti'; M. R. (= Missale Romanum), Or. post primam lect.: 'Deus, qui mirabiliter creasti hominem, et mirabilis redemisti' ». Né sembri strano, se si pensi che siamo chiamati non a partecipare della sorte di Adamo innocente, ma di Cristo stesso, nuovo o super-Adamo, gloriosamente risorto, pienamente ed eternamente glorificato in Dio.

²² vedi: Romani 5-11, passim; Galati 3, 1 - 4, 7; Ebrei 9, 1 - 10, 18.

²³ vedi: Colossesi 1, 24; e inoltre: Poema VI, p. 669, n. 2; X, p. 28, n. 10.

²⁴ vedi sopra, n. 20. Inoltre, vedi: S. THOMAS AQUINAS, *Summa theologica*, pars tertia, quaestio 46, articoli 1, 2

²⁵ L'Amore di Cristo verso di noi, e di noi verso di Lui - flusso di carità ottenuto e che si ottiene specialmente attraverso i Sacramenti - mentre ci unisce, ci fonde, ci immedesima a Cristo, Uomo-Dio, ci rende partecipi della Sua Divinità, e quindi, non panteisticamente ma veramente, ci rende « dèi ». Vedi: *Missale Romanum*, ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo Missae, n. 20: « ... eius efficiamur divinitatis consortes, qui humanitatis nostrae fieri dignatus est particeps ».

²⁶ vedi: 4 agosto 1946, n. 25 (p. 228).

²⁷ vedi: II^a Timoteo 4, 6-8.

²⁸ vedi: Colossesi 1, 24.

²⁹ Allusione ad espressioni bibliche che figurano nelle narrazioni del Battesimo dato a Gesù e della Trasfigurazione sul Tabor; vedi: 26 maggio 1946, n. 1 (p. 123); 26 maggio 1946, n. 32 (p. 134).

³⁰ La missione sacerdotale di Gesù è descritta, profeticamente, nel Salmo 109; teologicamente, in Ebrei 5; 7, 1 - 10, 18.

³¹ vedi: Ia Corinti 15, 20-28; 54-57; Apocalisse 20, 11 - 21, 4.

Perfetto, Egli vi tende la Mano e porge lo scettro perché, come si legge nella storia di Ester³², voi lo baciate e non abbiate più a temere il Re grande e terribile che per voi, o voi che lo amate ed imitate, è Fratello del quale non dovete temere.

Il Padre a Lui dice in perpetuo: "Chiedimi, e Io ti darò in retaggio i popoli...". Ed Egli, il Re sublime, chiede voi, voi che amate, i prediletti, e chiede i peccatori, e a voi si volge perché uniate la vostra supplica alla Sua³³, il vostro soffrire attuale al suo soffrire di un tempo, e insieme uniti lavoriate con Lui a propagare il suo dominio sino agli ultimi confini della Terra. Siate alteri di questa elezione, e militate eroicamente sotto il vessillo di Cristo Re per poi regnare con Lui nella gloria celeste.

Militare eroicamente è procedere secondo il codice che Paolo fissa ai suoi cristiani. La vita del cristiano è perpetua milizia³⁴, e milizia eroica, perché in lotta continua contro le stesse cose che combatté Gesù Cristo Ss. nei suoi 33 anni di vita terrena per conservarsi Agnello senza macchia³⁵.

La Liturgia di questo tempo che precede l'Avvento già prepara gli animi al tempo del Natale, ricordando, attraverso le epistole, in quali condizioni deve mantenersi il cristiano per fruire del grande dono dell'Incarnazione del Verbo.

Vivere con la prudenza a compagna delle proprie azioni, senza perdere del tempo, che non sapete se potete poi ritrovare. Pensare sempre che di molte ore anche i migliori avranno a rendere conto. Ore di tiepidezza, di ciance vane, di sonnolenza pigra, di peccato anche. Fruire perciò di ogni minuto per riparare il male fatto o il bene non fatto. Il domani non è mai sicuro. Usare perciò del presente che è sempre un dono di Dio, per darvi modo di acquistare meriti ai suoi Occhi Ss.

Essere prudenti, ossia riflettere prima di fare cose che uno stimolo interno vi spinge a fare e che sembrano anche buone. Talora il demonio suscita un impulso, buono in apparenza, ma che crea un successivo procedere errato. Talora anche di una ispirazione o di un dono veramente divini se ne serve il demonio per suggestionare al male o sprezzandoli o esagerandoli, o continuando a dirli esistenti anche quando sono già passati. È la ragione della caduta di molte anime che Dio aveva predilette, e che non hanno saputo essere prudenti, e tanto più vegliare quanto più i doni o le ispirazioni sono sublimi. Prudenza nel pensiero, nell'azione, nell'uso del dono, o nell'eseguire l'ispirazione. Che non ne sorga fumo di superbia o mania di esagerazione, che, sciuperebbe tutto.

Saper tacere e saper ascoltare nel silenzio le reazioni della coscienza alle voci che ode. Ricordare che ciò che viene dall'alto, comunica sempre pace e forza contro le voci dei sensi e delle seduzioni, mentre ciò che viene dall'invidioso Avversario dà sempre turbamento e favorisce il cedere dell'io a ciò che seduce la parte inferiore con la sensualità, o il pensiero con l'orgoglio e la menzogna. Imparare a leggere la volontà di Dio. In una vita raccolta ciò si ottiene. In una svagata, no.

Paolo dice: "Non vi ubbriacate col vino, sorgente di lussuria, ma siate ripieni di Spirito Santo"³⁶. Oh! non è a temersi soltanto il vino tratto dalla vite, ma anche e più ancora il vino della superbia, inebbricante più del succo della vite. La superbia non fa dell'uomo un superuomo ma un pigmeo, ma un animale, unitamente un animale ragionevole - e poco anche questo, perché la superbia offusca la ragione - un animale, e non più un dio, e ciò per l'assenza dello Spirito Santo che fugge dai superbi - e dagli impuri. Del resto la superbia è l'impurità dello spirito. La presenza dello Spirito di Dio divinizza l'uomo, la superbia lo priva di questo Spirito, e l'uomo discende³⁷.

³² vedi: Ester 15, 4-19 secondo la volgata (= 5, 1a - 2b, secondo il testo greco).

³³ Esatto. Noi, infatti, porzione della Chiesa, che è sposa di Cristo sposo Efesini 5, 21-33), corpo di Gesù capo (Ia Corinti 12), tralci di Cristo Vite (Giovanni 15, 1-17), dobbiamo pregare ed agire in Lui, con Lui, per mezzo di Lui.

³⁴ vedi: Giobbe 7, 1-11, Sapienza 5, 16-24 (greco: 15-23); Isaia 59, 15-20: I^a Corinti 9, 24-27; II^a Corinti 10, 1-6; Efesini 6, 10-20; I^a Tessalonesi 5, 1-11; I^a Timoteo 1, 18-20; II^a Timoteo 4, 6-8.

³⁵ vedi: 31 marzo 1946, n. 4 (p. 33).

³⁶ vedi: Efesini 5, 15-20; (vedi anche: Proverbi 23, 29-35).

³⁷ vedi: Luca 1, 26-55; Atti 7, 51-60; Giacomo 4, 4-10; Ia Pietro 5, 5-7. Da questi brani biblici appare manifestamente che Maria SS.ma, perfetto esemplare di umiltà, è piena di Spirito Santo, piena quindi di Dio, e profetizza, cioè pronunzia parole che Dio le pone sulle labbra; e che Stefano umile anch'egli, è pieno di Spirito Santo, pieno di Dio, e ripete le espressioni stesse che Gesù proferì sulla croce... Ai superbi, invece, Dio resiste, perciò non li riempie del suo Santo Spirito, e le loro parole ed opere non sono parole ed opere di Dio in loro e per mezzo di loro.

Queste considerazioni sulla Vergine e su Stefano, dai quali si distaccano così nettamente i superbi, gettano luce anche sul presente fenomeno sapienziale valtortiano: la nostra scrittrice, inferma nel corpo ma ferrea nello spirito, umilissima

Prudenza nelle parole. Quanto si pecca con le parole! Parole licenziose, parole di mormorazione, parole d'ira, parole vane. Sappiate vegliare sulla lingua, facendola organo di lode a Dio e di edificazione ai fratelli, e non strumento di ferita o di frastuono.

Prudenza nel dire a sé stessi e agli altri: "Io sono da più, e comando". Quelli che sono realmente da più degli altri siano umili nella loro grandezza, fratelli maggiori³⁸ e non despoti dei minori. I minori siano umili e aiutino, con la loro ubbidiente umiltà, i maggiori nel disimpegno della loro missione. E tutto avvenga nell'amore di Gesù Ss. che fu umile come nessuno³⁹, e per gloria di Dio.

Gli antichi ebrei potevano, nel loro dolore privo della fratellanza col Cristo Ss., sedersi sulle rive dei fiumi di Babilonia e piangere, ricordandosi del Signore dei quale avevano meritato il corrucio⁴⁰. Ma i cristiani, anche se hanno peccato, devono procedere, rialzarsi dopo la caduta, mondarsi nel sangue dell'Agnello, ristorarsi del Pane dei forti, e procedere con fiducia. Essi sanno che a perorare la loro causa ed a placare il Padre vi è l'Ostia pura e immacolata che ha nome Gesù⁴¹.

Iddio lo ha promesso per la bocca del suo Verbo che chi spererà in Lui non sarà deluso⁴². Questa parola confermi i buoni, conforti i deboli, spinga i colpevoli ad un umile pentimento, e ogni cristiano trovi in essa una luce di amorosa letizia per procedere verso il Regno di Dio.

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo ».

nell'attribuire ogni dono a Dio, fu piena di Spirito Santo, piena di Dio; e, pur non essendo infallibile nella vita e nella dottrina, fu e rimane manifestamente un grande strumento della sapienza e dell'amore di Dio Padre nostro. Vedi: 7 aprile 1946, n. 31 (p. 52).

³⁸ vedi: Matteo 23, 8-12.

³⁹ vedi: Matteo 11, 28-30; Filippesi 2, 5-11.

⁴⁰ vedi: Salmo 136 (ebraico 137): vedi anche: 28 aprile 1946, n. 21 (p. 86).

⁴¹ vedi, per il Pane della vita: Giovanni 6, 22-71: per Gesù avvocato e vittima, Romani 8, 31-34; Ebrei 7, 20 - 10, 18; I^a Giovanni 1, 8 - 2, 2.

⁴² vedi: Isaia 28, 16-17; Romani 9, 30 - 10, 13 (due volte); I^a Pietro 2, 4-6. È sempre il Padre, mediante il Suo Verbo, con lo Spirito Santo, che parla: sia nei e mediante i Profeti (qui: Isaia), che negli e mediante gli Apostoli (qui: Paolo e Pietro). Per: Verbo, non s'intende perciò soltanto il Verbo Incarnato, ma anche semplicemente il Verbo Eterno (vedi: Ebrei 1, 1-4; IUSTINUS, *Dialogus cum Tryphone iudaeo*, in: MIGNE, *Patrologia graeca*, tom. 6, coll. 471-800.